



E' un modo fortissimo per dire la fedeltà di Dio quello che abbiamo ascoltato dalle parole del profeta, questa fedeltà promessa a Davide, alla sua discendenza, addirittura utilizza l'immagine come fai a staccare la notte dal giorno, il giorno dalla notte, si susseguono inevitabilmente, così sarà la mia fedeltà con voi, io manterrò la promessa data. Ed è per questo che una fedeltà così merita la restituzione fedele del discepolo e questo brano del vangelo di Matteo ci dice per quale strada la fedeltà diventa poi praticabile, quando cioè la nostra vita la fondiamo sulla roccia e non sulla sabbia, su qualcosa di stabile e di sicuro. Mentre utilizza un'immagine così Gesù palesemente allude a sé, io sono la roccia stabile, io sono il tuo

suolo che da fermezza al tuo piede, radicati in questa parola, è il brano conclusivo del discorso della montagna. Ecco, la liturgia sceglie questi percorsi per farci vivere oggi la memoria dei santi vescovi milanesi, Anatalo, il primo iscritto nella lunga lista e poi innumerevoli altri che magari non hanno avuto uno specifico nome lungo il cammino della storia, ma santi pastori nel segno della fedeltà di Dio, quella fedeltà a cui ci rimanda il brano bellissimo della lettera agli Ebrei quando ci invita a pregare e a ricordarci di coloro che ci hanno accompagnato nella fede. E ci addita quell'invito allo sguardo su Gesù sempre lo stesso ieri, oggi e sempre, ci invita a riconoscere la transitorietà di questo passaggio, non è qui la nostra dimora stabile, noi siamo incamminati verso una patria altra. E allora usciamo dall'accampamento, mettiamoci in cammino, è una parola che stamattina sentiamo proprio come il sapore del dono e della grazia, dell'augurio anche perché questo sia il clima spirituale del nostro cammino e tu Signore che sei sempre lo stesso ieri, oggi e sempre lo sarai, continua ad accompagnare i passi della tua chiesa, i nostri passi.

*don Franco Brovelli, omelia al Carmelo di Concenedo, 25settembre '09*